

→ **Cariche** pesanti delle forze dell'ordine. La gente risponde con le pietre e le barricate

→ **Nel quadrilatero** della monnezza l'acqua che scende dai rubinetti è diventata marrone

Terzigno, tensione altissima Scontri tra polizia e comitati

Foto di Cesare Abbate/Ansa-Epa



Gli scontri tra polizia e manifestanti

La gente, donne incinte in testa, cercano di bloccare i camion che sversano a Cava Sari. «Portano qui roba pericolosa, salviamo i nostri figli». E in effetti in quella zona i tumori e le leucemie sono in aumento.

MASSIMILIANO AMATO

TERZIGNO (NAPOLI)

«Re-si-sten-za», scandiscono quelli dei comitati, alzando le braccia con le mani bene in vista. Sarebbe un segno di resa, ma il livello dello scontro – è questa la percezione – si è drasticamente innalzato. E quindi, a chi li fronteggia in assetto antiguerriglia, caschi, scudi e manganelli, scappa la mano, e chissà se sono stati veramente solo i nervi a cedere: manganellate e ca-

riche come non si erano viste ancora, qui alla Rotonda di Terzigno. Non nei giorni della protesta più dura contro l'apertura della seconda discarica sotto il Vesuvio, quando gli attacchi agli autocompattatori avevano tutta l'aria di essere preordinati, accuratamente pianificati a tavolino: molotov, pistole, agguati in perfetto stile camorristico. Stavolta è diverso. Lo scontro è frontale: da una parte donne, qualcuna incinta a cui non vengono risparmiate le bastonate, e uomini, armati solo di rabbia e disperazione, gente che si sveglia di notte con la gola in fiamme, il respiro corto e un cerchio alla testa, dall'altra carabinieri e polizia equipaggiati di tutto punto. Volano pietre e bottiglie, due carabinieri e un poliziotto vengono feriti, diversi manifestanti, tra cui un invalido, mostrano

i segni delle manganellate in testa.

Per amor di paradosso, nel momento stesso in cui si avvita per la millesima volta su se stessa, l'emergenza rifiuti nel Napoletano entra in una fase nuova: Terzigno, Boscoreale, Boscotrecase, Trecase, il quadrilatero della puzza, dei tumori infantili (agghiacciante il dato riferito alle leucemie in età prescolare), dell'acqua marrone che comincia a sgorgare dai rubinetti, hanno deciso di giocarsi il tutto per tutto. E se quindici giorni fa la lotta era finalizzata a contrastare l'apertura di un altro immondezzaio, quella di oggi ha un obiettivo preciso: costringere Bertolaso a chiudere quello esistente. Cava Sari. Un mostro che ha già messo in ginocchio l'economia turistica della zona: chiudono ristoranti, strutture ricreative, maneggi,

mentre la popolazione si ammala e muore di cancro. Alle ossa, al sistema linfatico, alla vescica. Ma nella nuova protesta entrano altri, inquietanti, particolari. Anna Fava, del coordinamento regionale rifiuti, ha riempito il suo profilo su Facebook di fotografie scattate negli ultimi dieci giorni. Ritraggono camion in marcia verso la cava Sari dai quali cola di tutto: dal percolato a una fanghiglia marrone. «C'è non il sospetto, ma la ragionevole certezza – afferma Lina Auricchio, una delle manifestanti della Rotonda – che nella cava Sari stiano sversando di tutto, perfino i fanghi tossici del termovalorizzatore di Acerra. Lo fanno dando un'interpretazione estensiva alla legge 123 del 2008, il famigerato decreto Berlusconi: dietro una fitta serie di numeri e sigle, i cosiddetti Co-